

## L'anticipazione

## La bicicletta di Bombolone

IVAN POLIDORO

NELLA pasticceria Pacifico, in pieno centro storico di Napoli, Gaetano s'è fissato.

«Voglio fa' 'o ciclista!».

«Conce' scusa, non ho capito, ma che ha detto?».

«Che vuole fare il ciclista!».

«'o ciclista?! Ho capito bene?».

«Eh, 'o ciclista, Pasqua'. Tuo figlio vuole fare il ciclista!».

«E comme gli è venuta 'n capa 'na cosa 'e chesta?».

«E che ne so, tu stai sempre anzanze 'o televisore a guarda' 'o sport!».

SEGUE A PAGINA XII

## LA BICICLETTA DI BOMBOLONE

IVAN POLIDORO

(segue dalla prima di cronaca)

«M

a il ciclismo mai, per carità! Io 'o ciclismo 'o schifo!».

«Ma ti vedi le moto!».

«E che c'appizza? 'a moto è 'a moto e 'a bici è 'a bici. Sono due concetti completamente diversi, agli antipodi!».

Questo, tre settimane fa.

La pasticceria Pacifico è famosa per le sue sfogliatelle, i babà, le pastiere e ogni ben di Dio, ma soprattutto per la sua crema. Si comincia alle cinque del mattino e si finisce alle otto di sera. Gaetano, quattordici anni compiuti appena ieri, ottantacinque chili e mezzo, è l'assaggiatore ufficiale. E a quelli che lo chiamano Bombolone, per via della sua mole, dice: «Ricchio 'è tutta salute! Glizuccherivano diritti al cervello! A voi invece vanno 'a 'n 'ata parte!».

L'azienda l'ha fondata il cavalier Augusto, ormai prossimo ai novantaquattro, che tutte le mattine viene, prepara gli ingredienti della crema, dice la sua, e se ne va.

«Se non era per me, stavate tutti quanti a fa' 'a famme! Facevate 'e pezze! Sono io che ho creato la crema Pacifico! Io!». E indica la scritta dietro la cassa: La rinomata crema Pacifico fu inventata dal cavaliere del lavoro Augusto Pacifico nel 1944. Lui solo ne custodisce il segreto.

E mentre Concetta sospira «è vero, è vero», Pasquale risponde: «Papà, abbiamo capito! Abbiamo capito! Se vogliono, i signori lo leggono!». Niente da fare, il cavalier Pacifico ripete: «La crema Pacifico l'ho inventata io!».

La storia di questa crema risale a più di sessant'anni fa. La versione ufficiale narra che durante il bombardamento nel '44, il Cavaliere, che aveva promesso a Donna Rosalba Martini in Pacifico una «delizia di crema» per mitigare le crudeltà della guerra, non uscì dal laboratorio fin

quando non l'ebbe creata. Dopo settimane di tentativi, ebbe l'intuizione, la creò e gliela portò. La versione ufficiale è che il merito fu tutto di un'esplosione che fece cadere fortuitamente qualcosa nell'impasto. Cosa sia questo qualcosa è il vero mistero della crema Pacifico, un mistero che il vecchio pare voglia portarsi nella tomba.

Fatto sta che la crema Pacifico è rinomata a tal punto che si dice sia la migliore crema pasticceria del Sud e Gaetano è quello che la tiene in vita. L'erede. Nel laboratorio, creme tradizionali o chantilly, al caffè o al limone, zuppa inglese, cioccolato amaro e dolce, ripieno di ricotta con pistacchi di Bronte, e altre leccornie, tutto passa prima dalla sua bocca. Il ragazzo ha questo dono e i Pacifico dormono sonni tranquilli. Alle sette in punto c'è l'Assaggio, solo dopo il sì di Gaetano può partire la produzione. Ma c'era il problema del ciclismo.

Due settimane fa, dopo un timido tentativo di papà Pasquale di farlo desistere, fu presa una decisione. Impastavano appunto la famosa crema.

«Ma bello 'e papà, come t'è venuto 'n capa 'stu ciclismo?».

«Mi piace. Ma perché non lo posso fare?».

«Ma non è che va a fermi 'omme co' 'o pallone».

«'o pallone nun me piaceva».

«Guarda che 'o ciclismo è faticoso. Tu là devi pedalare. Quella la bicicletta mica cammina da sola».

«Lo so. Perciò mi devo allenare!».

«Assaggia questa. Com'è?».

«Manca un po' di limone».

«Sei sicuro?».

«Ci vuole un altro po' di limone!».  
Se Gaetano dice una cosa è verbo. Per cui il padre lo ascolta e aggiunge quello che deve aggiungere.  
«Quanto?».  
«Otto cucchiaini».  
«Mi sa che dovrai fare una dieta, a papà».  
«Perché?».  
Un martedì pomeriggio Gaetano, con il negozio pieno, urlò: «Allora 'sta bicicletta? Arriva o non arriva?».  
«Arriva, a papà, arriva! Che urla? Ci vuole un po' di pazienza».  
«E che 'a stanno costruendo?».  
«Non lo so a papà, non lo so. Shhh!».  
«Manco avesse chiesto 'n aeroplano! 'nu carrammato! Io 'na bicicletta voglio!».  
Quand'è così, Gaetano molla tutto, prende qualche zep-pola, una manciata di surprise, qualche sciù al caffè e se ne va. Mamma Concetta che era alla cassa, lo vede uscire e non dice niente. Sarebbe tornato per l'ora di pranzo. Sicuro.  
«Donna Conce', ma che è successo a vostro figlio?».  
«Niente, va trovanoo 'na bicicletta».

«A Napoli?».  
«Eh, a Napoli. Ma perché a Napoli biciclette non ce ne stanno?».  
Mamma Concetta pensava: passerà, quelli sono sfoghi di ragazzo. Maniente, non passava proprio. Gaetano stava nero e affogava i dispiaceri nella crema. Il mercoledì, al nonno che gli stava raccontando per la milionesima volta la storia del '44, Gaetano rispose: «'o no' c'hai rutto 'o cazzo!».  
Bisognava fare qualcosa.  
«Pasqua', Gaetano tiene quattordici anni, è naturale che vo' fa' sport. Accontentiamolo».  
*Questo brano è la parte iniziale del racconto Bombolone contenuto nel libro Le coincidenze, da domani nelle librerie, edito da 66thand2nd, giovane casa editrice indipendente romana, che ha una collana di letteratura sportiva, Attese. Ivan Polidoro, napoletano, classe 1964, arriva alla narrativa dopo aver lavorato nel teatro e nel cinema come sceneggiatore, attore e regista*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

